

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

IL
GIRELLO

DRAMA FACETO.

DEDICATO

All' Eccellenziss. Sig.

**D. GASPAR
TELLEZGIRONE,**

Gomez di Sandouale, Duca d' Olluna,

Duca di Vceda, Conte di Vregna,

Marchese di Pagnafiel, Marchese di

Belmonte, Cameriero maggiore

delli Rè di Castiglia, Notaro

maggiore de' loro Regni.

Tesoriero perpetuo della

Casa delle Monete di

Madrid, Clauero

dell' Ordine di

Calatrava,

Gouernatore, e Capitano Generale

dello Stato di Milano.

✓ Rappresentato in Musica

In Milano l'anno 1674.

Nella R. D. Corte, per Marc' Antonio Pandolfo
Malatesta Stamp. R. C. Con lic. de Superiori.

INTERLOCUTORE

Nel Prologo.

Comedia.

Milano.

Gratitudine.

Nell'opera.

- Clorimante Rè di Tebe.
- Erminda Sposa del Rè di Tebe, e figlia del Rè di Cipri.
- Doralba sorella del Rè di Tebe.
- Mustafà figlio del Rè di Cipri in habito da Shiau.
- Filone filosofo primo Configliere di Corte.
- Ormondo secondo Configliere di Corte.
- Mago.
- Girello Giardiniere di Corte.
- Pasquella Moglie del Giardiniere di Corte.
- Tartaglia Custode delle Carceri.
- Choro di Soldati di Clorimante.
- Choro di Damigelle d'Erminda.
- Choro di Damigelle di Doralba.
- Choro di Soldati di Girello.
- Choro di Soldati di Tartaglia.

Primo Intermezo.

Choro di Spiriti, che formano vn Ballo.

Secondo Intermezo.

Choro di Armeni, che formano vn Ballo.

S C E N E.

Infernale.

Cortile delle Prigioni.

Cortil Regio.

Bosco.

Sala Regia.

Città.

Suborghi con veduta.

La Scena si rappresenta nella Città di Tebe.

PROLOGO

Comedia, Milano, Gratitude.

Com. **M**estra allegrezza,
Festosa accortezza
Da me si comparte.
Sanar con la gioia

E il meglio de l'arte.

Se vizio, se noia.

V'offende, vi tedia,

D'ambi vi curerò. Son la Comedia.

E tu Girone inuitto

La mente, onde raggiri:

Il politico mondo,

Meco riposa alquanto,

E del mio stil giocondo

Odi gli scherzi, e il canto.

Voi d'amore anime ancelle.

Or liete:

Godete:

Che a le belle:

Il mio riso,

Disarma il core, e rasserena il viso.

Solo confesso,

Che mordo vn poco.

Spettator con gran possesso,

Prendilo in ginoco.

Lodar lusinghiero,

E proprio tradirli.

*Un poco di vero
Risueglia gli spiriti.
Gran lode ha gran falso,
E rende l'vome vano.
Un poco di falso
Condisce, e tien sano.
Ma viene il gran Milano.*
Mil. O come attempo giungi:
Tu, che accorta, ed amena
Di festosa eloquenza empì la Scena,
Spiega a l'Eroe d'Offona
La giusta gioia, onde ho sereno il Cielo
Mentre ei vi spande il raggio
Di Prouidenza amante, e d'Amor saggio.
Com.) La grandezza, ond'ei risplende
Mil.) Ci rischiara, e ci difende
Con amorosa legge
Contenta, e regge,
E nel Trono del suo core
Monarca è 'l Senno, ed è 'l ministro
Com. Perciò ne venni a volo. (Amore.)
Scrissi a regni stranieri
Perche recitin solo
Musici forastieri.
Ma son brigue, e rancori.
Tesori per salario,
Amanti protettori,
Arti, impegni, fauori.
In somma l'impresario
Si rammarica inuano,
E dopo desinar grida in Toscano.

Mil.

Mil. Diciam pur le cantatrici
Tutte artificiose.
Su la Corte, che le chiama,
Alzan le carte.
Voglion casa d'vna dama
E prima parte.
Com. Son zirelle, ed han famiglia,
Che ti scompiglia.
Ogni di trouan soggetti
Da trar quattrini,
Si fan dar fino i filetti
E i perucchini.
Mil. Perche tanto disio
Di stranieri concetti?
E non son pieno anch'io
Di musici eccellenti.
Com. Oime i musici tuoi già son sentiti
E poi sempre nodriti
Ne le Lombarde scuole
Si sogliono mangiar fin le parole.
Grat. Torno a voi, dal Ciel ritorno,
Care, Insubirche pendici:
Qui le grazie abitatrici
Fanno inuito al mio soggiorno
Torno &c.
Gratitudine io sono, e poi che intesi
Che qui d'Offona il Grande
Rai benefici spande,
L'vmano Giove a venerar discesi.
Com. Vieni o Dea. La tua presenza
Le vostr' alme addornerà.

710

*Tu c' insegna la beltà
Da inuaghir la Prouidenza.
Mil. Tu, che il mondo migliori
Le vostre belle a riamar consiglia,
Di giustizia, e d'amor figlia
Fa giustizia a' nostri amori.
Com. Dunque o belle imparate,
Che il piu bello de l'alme è l'esser grate.
Mil. Dunque o belle, o vezzose
Con guardi onesti, e lieti.
Fate tutti gioio, for che i poeti. (mie
Grat. Dunque, o Comedia, or con le grazie
Canta l'Eroe Cisnero,
E lieta, applaudi al sostenuto impero.
Almen con festa, e giuoco.
Forgi saggia, e ridente
Diletteuol riposo a la gran Mente. (de,
Com. Di Girello appresta, che ascende, e ca-
L'alta sciocchezza arguta.
Mil. Ma de le mie contrade
I musici rifiuta.
Grat. Anzi i Lombardi stessi in questo die
Con lor voci natie
Al Giron Glorioso
Mostrin de le sue grazie il cor festoso.
Da quell'alma, che grazie prouò,
Prende il merito gli applausi migliori.
Grata lingua consola i fauori.
Sol li taccia l'amante, non può.*

ATTO

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

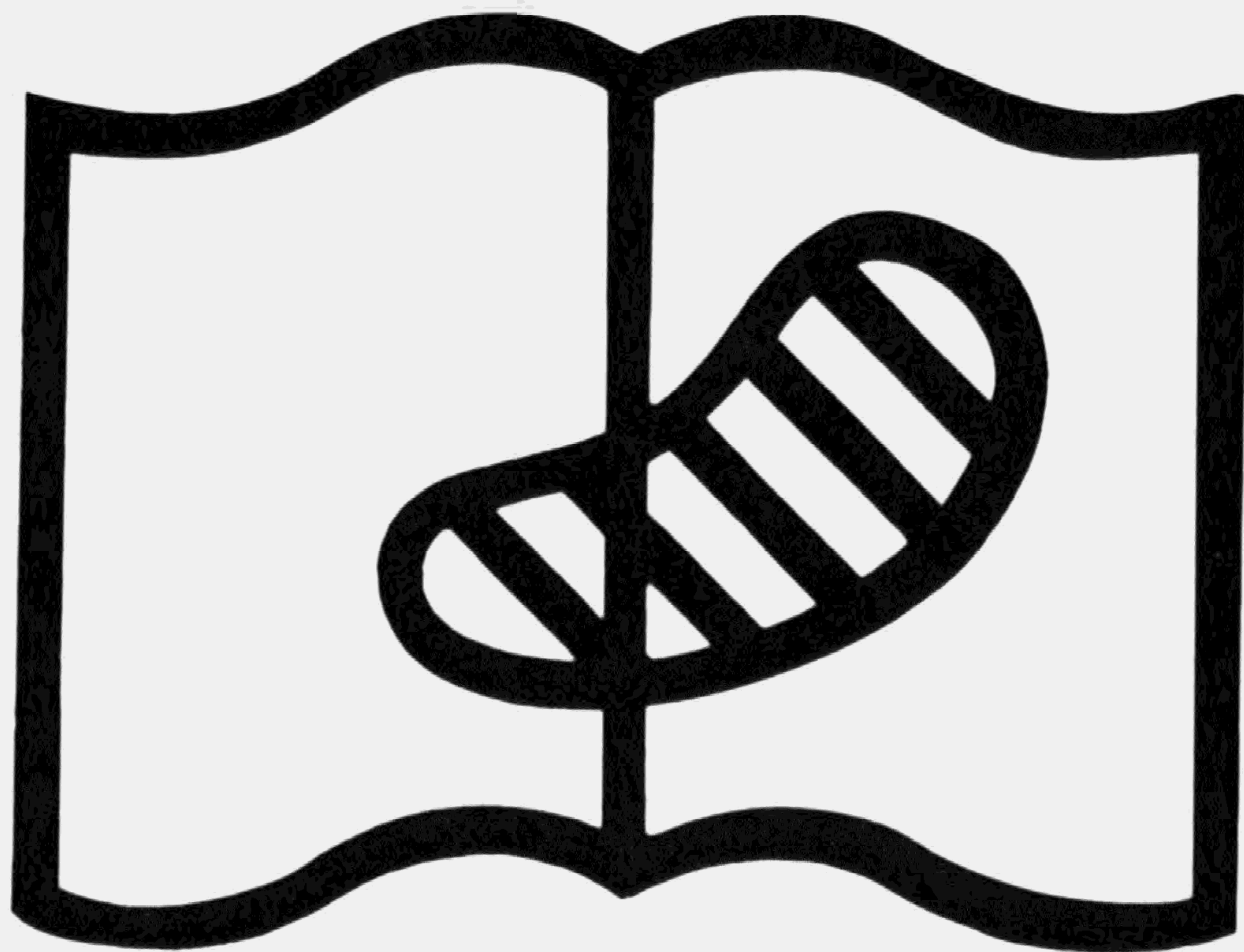
Cortile delle Prigioni.

Ormondo, Filone.

Orm. **D** Al tramontar del Sole
Fin' hor ch'il Cielo hà i minor
lumi accesi,
Presso al Regio Palazzo in vant'attesi;
Ma come vfar li suole,
Quando lungi è la Corte,
Eran chiuse le porte,
Ne sapendo oue fossi,
A caso il piè qui mossi,
Per intender s'è ver quel, che si dice
Del ritorno del Rè.
Fil. Venga felice.
Solo vn' Aristotelico Problema,
Che gran dubbio mi moue,
Di saper delle noue
La curiosità molto mi scema:
Ma mentre io staua nello studio immerso,
Sù veloce destriero
Mi giunse vn Messaggiero,
Che mi disse, che il Rè con la Regina
Nella Villa vicina
Fanno lieto soggiorno,
Per far' in breue alla Città ritorno.

A

Orm.



**Originale
Illeggibile**

Orm. Di tal nouella io godo,
 Che senza nostro impegno
 Ne gli affari del Regno
 Si scioglierà di molti dubbi il nodo.

Fil. Post varios casus è douer che adesso
 Ei faccia al suo cubile il retrogresso.

Orm. De l'Imeneo reale il certo auiso
 Dentro il mio seno il giubilo radoppia.

Fil. Si generosa coppia
 Con influssi secondi
 Di masculina prole il Ciel fecondi,
 Poi che doman qui giunge
 All'albergo Reale,
 Men corro ad apprezzar le regie stanz;

Orm. Và, che il Ciel ti contenti,
 Ma dubito però,

Che per troppo studiar pazzo diuenti;

Poi che solo rimasi,

Vò prouar te Pasquella,

Che tanto m'inuagli,

Mi diceste di sì

Amor così comanda.

Importuno timor fuggi da banda.

S C E N A I I.

Pasquella, Ormondo.

Pasq. **O** Là Checco fa motto.
 Brutta fisionomia
 Io credeua, che tosse vn Giouanotto:
 Serua

Serua à Vossignoria.

Orm. Attendi, aspetta vn poco,
 D'vn fen ch'abbruggia, & arde,
 Vò palesarti l'amoroso foco.

Pasq. Qui, se pensi comprarne,
 Non ti vende la carne.

Orm. Per pietà non dir di nò

Ad vn cor per te piagato,

Altrimenti disperato

Contra Dei bestemmia;

Oh uaghiato da una Serua

Stoghero l'ira mia con te.

Pasq. Se co' Ciel vuoi uolere guerra,

Vanne al Tempio antico in Roma,

Che da ardeon hoggi li dona

D'ogni s'ane albergo in uita

Là con tutti ben possai

Stogar le tue bestemmie,

Orm. Non mi tchernit, ti prego,

Benchè vecchio ti patì,

Il baston tu farai di mia vecchia

Pasq. S'altro baston, che me tu nò richiedi,

Se Pasquella non erra,

Batter ti conuerrà la barba in terra.

S C E N A I I I.

Givello, Ormondo, Pasquella.

Giv. **C**Ornuto mio destino,
 Senz'altri testimonij,
 Io l'ho per vn fenfal di matrimonij.

Ritirateui, ch'è tardi:

Casca l'humido, e la guazza,

Il crepuscolo v'amazza,

Bella copia il Ciel vi guardi.

Ritirateui, ch'è tardi.

Orm. Chi v'è là, chi v'è là,

Presto, chi t'è ti sia, fuggi di quà.

Gir. Che gran spauento il tuo parlar mi pone

V'è comanda al focone.

Orm. Il nome v'è saper, la patria ancora,

Dimmelo in pochi detti.

Gir. Son il Dottor Galletti.

Con licenza Padrone.

Se più quì vi riuoggio,

A doprerò il bastone.

Tu va, quel ceffo immondo

Togli da' viui omai, libera il Mondo.

S C E N A I V.

Ormondo, Tartaglia, Girello.

Orm. **T**artaglia, ò là, costui

Da gli occhi miei si tolga,

E pria ch' il passo à noi Febo riuolga,

Per far de' falli suoi giusta vendetta,

Nella più oscura carcere si metta.

Tart. Co, co, con ogni miglior tenno

Obedisco al tuo cenno;

Non ti doler di me,

(affè.)

Se non fo, fo, non foss'io, sarebbe vn'altro

Gir. O che minitri tetri,

Senza

Senza alcuna cagione,
Debbo prender quartier entro il Torrone.

Orm. T'aggiusterò ben'io:
Di tanto ardir farò pagarti il fio.

Tart. Anche questa di più.
Per ordin di colui,

Che la Città gouerna,
In prigione verrai,

Se licenza non hai della lanterna,

Gir. Non l'hò, mà tal licenza,
Dimmi, chi la concede?

Mi pare impertinenza,
Che non può caminar, chi non ci vede;

Tart. Sù dentro; Caporal chiudi la porta.

Gir. Tal rispetto si porta
Alle cariche mie?

Tart. Tocca à gli sbirri à carcerar le spie:
Veramente il Carrociere

È vn bel mestiere.

Scopa, grate, vicio, portello
Tutto à me tributo dà.

Io de l'oste, e del bargello
Dico male, e fo a metà.

Fo il pietoso, do consiglio,
E mancie piglio.

Poco ancor che mi s'aggiunga,
Il calefso indorerò.

Ho già 'l figlio in vesta lunga,
E la moglie a la Mantò.

A 1

SCE-

A T T O

S C E N A V.

Doralba sola.

S Configliata Doralba, oue t'aggiri?
 Non vedi à tuoi sospiri
 Sordo il Ciel, muto vn Schiauo, e cieco
 Del tuo seruile ardore (Amore?)
 Son chimere gli affanni,
 Son aborti i pensieri,
 Son gli affetti bugie,
 Le speranze deliri.
 Sconfigliata Doralba, oue t'aggiri?
 Ma se dell'alma mia
 Vno schiauo è la spene,
 Pauentar le catene,
 O mio cor, è pazzia.
 Mustafà doue sei?
 Doue soggiorna il Sol de gli occhi miei?
 Torna ben mio, deh torna
 A bear questo petto,
 Pria che diuenti oggetto
 De i martiri più rei.
 Mustafà doue sei?

S C E N A V I.

Pasquella sola.

H Or ch'il Sole al mondo spunta,
 Qui son giunta,

Per

P O R T I M A O.

Per mostrare al mio Girello,
 Che fo qualche fauor; ma sto in ceruello.
 Con quel tuo brutto mostaccio,
 Quel Vecchiaccio,
 Se vn tantin ei più m'attizza
 Gli velpelar la barba per la stizza.

S C E N A V I I.

Girello alla Ferrata, Pasquella.

Gir. **L** Vstrissimo Signore
 Fate la carità à sto carcerato
 E mandatela almen pe'l seruitore.
Pasq. Vdi l'orecchio mio,
 Nell'ascoltar veloce,
 Del mio Girello vna languente voce.
Gir. Bondì Sposa galante,
 Che fà il tuo nuouo Amante?
Pasq. Che Zerbino da farsate,
 Giouanotto come mè,
 Ciò lo dico solo à tè,
 Le sei croci son passate,
 Sono anch'io di quelle affè,
 C'hò visto il Culiseo con l'impanate.

S C E N A V I I I.

Tartaglia, Pasquella, Girello.

Tart. **C**O, co, con quale impertinenza
 Pà, pà, parlitù con costui,

A 4

Con

8 A T T O

Con qual licenza?

Moftra il faluo co, co, condotto,
Altrimenti farò.

Pafq. Canchero; fate motto.

Tart. V'è vn gialio, e ch'io ti fò, fò, fò
Con vn piè leuar di li,

E fe il capo ancor m'introni,

Senza punto di fatica

Ti romperò la fi, la fi, la fibbia de' calzoni.

Pafq. Lascia, ch'vna parola ancor le dica.

Tart. Frà tanti tuoi trauagli

Po, po, potrebbe ancor' à tè

Succeder qualche cosa,

Però partir bisogna,

Ch'ogni mo, mo, mosca si posa

In sù la groppa al fin d'vna carogna.

Pafq. A me carogna, à me?

Trat. Simil'ingiuria ma, ma, mai nò difsi à te.

Parlai per Ironia,

E chi placar vorria

Questa vecchia adirata?

Pafq. Anche vecchia à Pasquella?

Ti tirerò su'l capo vna pianella.

Con me così si tratta?

Non son ragazza nò, ma donna fatta.

Gir. Fatta dal tempo, e dall'etade opressa

Ti scusi sol col condannar te stessa.

O misera, e non senti,

Che fà l'alma co'l corpo i complimenti?

Pafq. Se la disgratia vuole,

Succeda à te quel che successe à Checco,

Che per non esser becco

Vuols'

P R I M O. 9

Vuols'esser'impiccato.

Di là lo vederai, fagli vn saluto.

Gir. A questo io ti rispondo,

Se son becco cornuto,

Nò voglio esser ruffian dell'altro mondo.

Tart. Ecco gente, fà, fà, fà presto,

Parti, fù, fù, fuggi di quà, se nò l'arresto.

Gir. Pasquella addio, mi raccomando à te.

Pafq. Lascia il pensiero à me.

S C E N A I X.

Filone, Ormondo, Tartaglia.

Fil. O Pportuno n'aspetti.

Fà che del voler mio

Tutto seguan gli effetti.

Sia di punir Girello

Di Tartaglia la cura,

Pria che di lui altra nouella intenda,

Ad vna forca il traditor s'appenda.

Orm. Nò, che soffrir non dee pene sì atroci.

Con suggestiue voci

Ben conuincer lo puor,

E con Real comando

Dargli dal Regno vn rigoroso bando.

Fil. Girello à noi ne venga.

Tart. Li, li, libero, ò pure auuinto?

Fil. Fà che laccio verun non lo ritenga.

Tart. Disciolto sortirà dal laberinto.

Fil. Con vn picciolo esame

Condannerò l'infame.

A 5

SCE-

S C E N A X.

Filone, Ormondo, Tartaglia, Girello.

Gir. **C**He gente farisea? (lea.

Credo mi condurranno in Gali-

Fil. Duemi in cortelia,

Per qual cagion la liberta perdesti?

Gir. Sol per finti pretesti

Del vecchio Babala,

Che se non lo sa lui, chi lo saprà?

Fil. Chi vi prese?

Gir. Costui fece il seruigio.

Fil. Doue fosti hier sera?

Gir. Allo Speciale,

Non hauendo del corpo il beneficio,

Acciò che mi facesse vn seruiziale.

Fil. E dopò, che segui?

Gir. Andai dalla mia Donna.

Fil. Sete dunque ammogliato?

Gir. Mi scusi Padrò mio, ch'io son castrato.

Fil. Ergo inhuman con fauolosi accenti

Di corromper Astrea perfido tenti?

Orm. Se di schermo s'adopra,

Chi hà più senno di lui lo ponga in opra.

Fil. A testibus conuictus

Per vn'error commesso,

Son dalle leggi astrictus

D'intimarti l'esilio

A Regno, & Domicilio.

Gir. Sentenza con l'accetta

Faccia

Faccia il Cielo per me giusta vendetta.

Orm. Tal castigo hauerà, chi Ormò lo offese.

Tart. Eh pa, pa, padron mio, chi pagherà le

Gir. V à da Pasquella mia, che ti tarà (spefe?

Vn'ordin per lo monte di Pietà.

Tart. Horsù non dubitar, v à, v à, v à à buon

Gir. Fammi, fammi coraggio. (viaggio.

Belle donne di zimbello,

S'io non vi posso pagar,

Compatitemi, tacete;

Ma se torno vn pò in monete,

Vi vò tutte contentar.

Pouertade al Ciel promisi,

Obedienza, e Castità,

Casto sol per voi non fui

S'io mancassi à gli altrui dui,

Saria troppo infamità.

S C E N A X I.

Mustafà, Girello.

Must. **O** Felice Mustafà!
Fortunato più di me

Nel mondo non è,

Non fù, non sarà.

Gir. O Girello in pouertà,

Sfortunato più di me

Nel mondo non è,

Non fù, non sarà.

Must. Il seruir non mi dà pena

12 A T T O

Se in amor trouo pietà,
M'è gradita la catena,
Che il mio ben portar mi fa.
O felice Mustafà.

Gir. O Girello in pouertà.

Must. Fortunato più di me

Gir. a 2. Stortunato più di me

Nel mondo non è,

Non fù, non farà.

Must. Addio Girello mio.

Gir. O caro Mustafà!

Se tù sapeffi il mio destino rio,

Ogn'hor lo maledico.

Must. Non disperare amico.

Volabil'è la forte,

E per ogni suentura

Rimedio trouerai, fuor ch'alla morte

Gir. E' troppo gran ruina,

E non sarian bastanti

A dar qualche ricetta, e medicina

Contra quel mal, ch'il fato reo m'accen-

Ipocrate, Galeno, & Auicenna. *(Noa)*

Must. Narra il tuo male, e spera,

Che fors'anco nel leno,

Chetù credi crudel, pietade impera.

Gir. Perche campo non diedi

A Pasquella, & Ormondo

D'vn cornuto disegno,

Fui sbandito dal Regno.

Must. O barbara sentenza:

Ormondo tè l'errore.

Gir. Et à metosca à far la penitenza.

Must.

P R I M O

Must. O Corte iniqua, e rea,

Oue sol regna inganno.

Chi sprezza l'honor suo, prezza il suo danno;

Mi moue il tuo dolore

Al pianto gli occhi, e a la pietade il core;

Prendi di questa moneta,

Con che placar potrai

L'inimico Pianeta.

Gir. Che tù sij benedetto in ogni parte,

Sin dalla Trainontana allo Scirocco,

Ch'io ti possa veder Rè del Marocco.

Must. De'tuoi cortesi accenti

Gratie ti rendo, e consigliarti deggio,

Che tegua vn mal per euitarne vn peggio,

Và non tardare, ogni timor disprezza.

Gir. Così gran tenerezza

Farà nel corpo mio sì grand'effetto,

Ch'vn'uscita di corpo io me l'aspetto,

Must. Misero suenturato,

Compatisco il tuo stato.

Io che nacqui per gioire,

Non sò, che sia dolor, pena, ò martire;

Se il seruir' a bella Dama,

Che non ama,

E' felice seruitù,

Il seruir chi m'adora è molto più.

Son prigione in lacci auuolto,

Benche sciolto,

Libertade hauer non spero,

Schiauo non son, mentre hò d'vn cor

l'impero.

E s. nacqui per gioire

Non

Non sò, che sia dolor, pena, ò martire.

Dor. Vi son dentro piu che mai.

N'era fuori, e vi son colta.

Non son piu come vna volta,

Che dicea non voglio guai.

Vi son dentro &c.

Non ridete, non ridete

Voi, che amor non innamora:

Che verrà la vostra ancora

Quando men ve 'l penferete

Non ridete &c.

SCENA XII.

Cortil Regio.

Doralba, Pasquella.

Dor. **P**asquella à che si mesta?

Qual nouella funesta

Motte trà i tuoi pensieri

Si penosa tenzone?

Dimmi del tuo dolor l'aspra cagione.

Pasq. Volea quel vecchio Ormondo

Dal senso auelenato,

Con la mia teriaca esser sanato

Io che son donna schietta,

E nella mia bottega

Non hò simil ricetta,

Feci sì, ch'ei rinega,

E per darmi spauento

Fè

Fè Girello sbandir' in vn momento.

Dor. Vn vecchio in breue tempo

Ogni liuor si scorda,

E à qual si sia perdon presto s'accorda.

Pasq. Deh va chiama Ormondo, e dilli,

Che viuendo in quell'età

Col nutrìr sì pazzi grilli,

Quanto prima impazzirà.

Se il fauore ei mi farà,

Vn basinglie le darò,

Ma di più non prentenda, ò questo nò.

Dor. Con che modo sen viene?

In ristretto mi dice,

Ch'io gli faccia d'Amor l'ambasciatrice;

Ma qui giunge il mio bene,

Ritirati Pasquella,

Non mi tener' à bada,

Ch'ad ogni mal si troncherà la strada.

Pasq. Altro non che,

Sù la vostra parola io mi starò.

SCENA XIII.

Doralba, Mustafà.

Dor. **O** Mio caro tesoro,

Ver chi t'adora, e viuè sol per te

Mouì sì tardo il piè?

L'insolito decoro;

La tua modesta fronte

Fà che d'ogni mio bene il Sol tramonte.

Must.

Must. L'ossequio, che ti debbo,
Da che in tua man cadei,
Frena gli spirti miei,
E quando stesse in altro modo vn seruo,
Meriteria sopra le spalle il neruo.

Dor. Il tuo parlar mi sdegna;
Regna chi serue Amor, serue chi re-
gna.

Must. Chi d'espugnar pretende,
Qual gigante d'Amor, Ciel di beltà,
Bersaglio di faette al fin si fa.

Dor. Deh vieni, non più.
Se laccio, ò catena
Il piè ti raffrena,
Si sciolga sù sù.
Deh vieni, non più.

Must. Deh cangia pensiero,
Ch' il perfido Amore
Non fù col mio core
Si crudo, e feuerò.
Deh cangia pensiero.

Dor. Crudel non mi sia,
Sol legge mi dia,
Chi seruo mi fù.

Must. Audace non sia,
Nè legge ti dia,
Chi seruo ti fù.

Dor. Ma qual nuouo rispetto
Con insolita noia
A chi ti diede il cor turba la gioia?

Must. Il rispetto è douuto,
E' il cor, che già mi detti, hor lo rifiuto.

Dor.

Dor. Non m'ami?

Must. Nò nò.

Dor. Che brami?

Must. Nol sò.

Dor. T'adoro.

Must. Nol merito.

Dor. Son'oro.

Must. Coperto.

Dor. Di fede; ma di,

M'adori?

Must. (Sì sì.)

Dor. Sei troppo crudele

Must. à 2. Son) A finger così.

Dor. Sei schiauo.

Must. Lo sò.

Dor. Comando.

Must. Son qui.

Dor. Mi serui.

Must. Sì sì.

Dor. D'Amante.

Must. Nò nò.

Dor. M'adori infedele?

Must. Risposi (di sì.)

Dor. Sei troppo crudele

Must. à 2. Son) A finger così.

Dor. Se Doralba tradisti,

Al tu o vil tradimento

Fia compagna la pena, e' pentimento.

S C E N A XIV.

*Doralba, Mustafà, Ormondo, Filone,
Tartaglia.*

Dor. **O** Rmondo, o là Filone,
Lo sdegno in sen m'abbonda,
S'uccida Mustafà pria che tramonte
Febo dal Cielo, e in grembo al mar s'af-
conda,

Paghi la vita sua gli scherni, e l'onte.

Must. Deh Signora ti prego.

Dor. Taci, il parlar ti nego.

L'indegno traditore

Ardì scoprirmi hor hor l'impure brame

Di togliermi l'honore.

Orm. Ah vile schiavo infame.

S'io non ti fò morire,

Nò, che non sono Ormondo.

Fil. lo ti farò bandir da tutt'il mondo.

Dor. Nò, non voglio ch'ei mora,

Basta Filon per hora,

Ch'ei vada prigioniero,

Castigo più seверо

Haurà dal mio German dopo l'arriuo

Se Mustafà perisce, io più non viuo.

Must. Così vò, così vò,

Chi troppo vuole,

Al fin nulla hauerà,

Chi prezza il martire

Contenti non hà,

Non

Non speri gioire,

Chi pianger non sà.

Così vò, così vò.

Tart. Va, va, vanne, ch'in questo loco

Alcun non ti conforta,

Mi dispiace il tuo mal, ma, ma, ma non
importa.

Dor. Giusto dolore

A vendicarsi vò.

Ma torna tosto Amore

A far pietà.

Chi offende, e piace

Con vn sospir m'atterra.

Va pur debile in guerra

Vn che vuol pace.

L'armi ch'io tento,

Tutte son volte in me,

Par che l'amor sia spento,

E pur non è.

Bel pianto adorna

Vna beltà pentita.

Vna fede, che torna, è pur gradita.

S C E N A XV.

Bosco.

Clorimante, Erminda.

Erm. **C**lorimante alma mia

Vieni, e mi rasserena,

Che te tu se' lontano, io sono in pena.

Vero Amore va sempre con tema;

Più non cura chi pace si dà.

Per fauori sospetto non scema

Gran

Gran sereno gran tempo non stà.
 Dico al core che tanto non pensi ;
 Spensierata la gioia fa prò.
 Ma l'amore, che hà timidi sensi,
 Per gran fede fidarsi non può.
Clor. Sù godete ombrose piante,
 Se di luce il Ciel vi priua,
 Hor con fulgido sembiante
 Nuouo raggio in sen v'arriua ;
 E se venir non può dall'alta mole,
 Sarà luce d'Erinda, e non del Sole.
Erm. Sì godete, ecco la luce
 Scintillante a voi ne riede,
 E trà l'ombre ancor riluce
 Lo splendor della mia fede, (glia,
 Che se il Diamante di fermezza aggua-
 Frà le tenebre ancor la vista abbaglia.
Clor. O mia diletta sposa,
 Delle viscere mie parte più cara,
 Delitie del mio seno, a cui prepara
 Serti di gloria homai di Tebe il Regno:
 Dell'Amor, che ti porto,
 Sia questo cor, che t'hò donato; il pegno.
Erm. D'vn cor sì generoso
 In sì breui momenti hauer l'impero,
 Non mi lice, e non oso ;
 Ma se l'amor, che tu mi porti è vero,
 Altro da te non bramo,
 Che di sentirti dire. Erinda io t'amo.
Clor. Dunque vuoi più da mè?
Erm. No mio Signore, e Rè. (diedi?
Clor. Vuoi più da me, se in dono il Cor ti

Erm.

Erm. Troppo è donarmi il tuo, se'l mio non
Clor. Il tuo stà nel mio seno. (chiedi.
Erm. E chi me n'assicura?
Clor. Clorimante te'l giura.
Erm. O me felice, o me contenta a pieno,
 Ma folle in van lusinga
 Aura vana di speme vn picciol merito.
 Chi sà, che tù non finga?
 Voglio vn segno più certo. (ra
Clor. Ecco il ferro, ecco il petto. Aprilo, e mi-
 Se col tuo core io viuo,
 Se del mio cor son priuo,
 E se con l'alma tua quest'alma spira.
Erm. Se non fosse la morte,
 Che teco incontrarei,
 Offerta sì gentil gradir vorrei.
Clor. Mentre a te caro fosse,
 Il mio pregio iourano
 Fora il morir per la tua bella mano.
Erm. Soffrir'io nō potrei sì gran cordoglio;
 Non trattiam di morir, viuo ti voglio.
 Io son tua, tu sei mio,
 E il laccio, che ci stringe,
 E' sì tenace, e forte,
 Che scior non lo potrà la stessa morte.
Clor. Tù Capitano, alla Città vicina
 Con solleciti passi
 Veloce t'incamina,
 Dà l'improuisa nuoua
 Alla sorella mia,
 Che il suo Germano
 Qui nel boteco di Giano,

Con

Con Erminda sua sposa hor si ritroua:
 Noi frà tanto, mio bene, in questa notte
 Sol farem qui dimora,
 Sin che la nuoua Aurora
 Chiama i Pastora pascolare il gregge.
Erm. Mio F è ti seguo, il tuo voler m'è legge.
Erm. Hor di gioia il core abbondi,
Clor. Poi che Amor così destina,
 Tu mio Rè,
 Mia Regina.
 Vivi anando, e godendo i dì giocondi
 Hor di gioia il core abbondi.

S C E N A X V I.

Mago.

S On Mago, e l'arte mia
 Vfo in prò de' mortali.
 Son così fissi i mali,
 Che ad oprar picciol ben ci vuol ma-
 gia.
 Spirti benefici
 I el bene artefici
 Venite a voi.
 Medici empirici,
 Versi fatirici
 Togliete a voi.
 Il gran freddo già corresse
 L'empia moda de le spalle.
 Iate voi che sian dismesse
 Fracca gnude, e cuffie gialle.
 Veitate stitico

Chi

Chi fa del Critico,
 E pur non sà.
 E chi a Comedia
 Palchetto, e sedia
 Sì cari dà.
 Per virtù de' nostri incanti.
 La Comedia più non punga.
 E chi paga i recitanti,
 Non ci dia moneta lunga.
 So che in van m'affatico
 Di por nouo rimedio a male antico.
 Ma vien Girello. Appunto
 Il vuo seruir d'amico.

S C E N A X V I I.

Girello solo.

C Hi non magna,
 La cucagna
 Goderà, nelle calcagna.
 Vn marito
 Ingelosito
 Mangierà sol pan pentito

S C E N A X V I I I.

Mago, Girello.

Mag. **G** irello.
Girel. Ahimè, che voce
 Proferisce il mio nome, e chi mi chiama.

Mag.

Mag. Ama.

Gir. Ama pur tù quanto ti piace, e pare,
Perche sol per l'amare
Soffro tante battofte.

Mag. Oste.

Gir. Oste à tempo venisti,
E che di buono
Dentro della tua casa si ritroua.

Mag. Oua.

Gir. Oua, non son cattive
Per ristorar vn'huom, ch'à pena viue,
E che quì lasso è giunto.

Mag. Vnto.

Gir. Vnto, ò questo l'hò caro.

Mag. Caro.

Gir. Caro, e che può valer
Scudi ducento.

Mag. Cento.

Gir. Cento tienlo per te.
Perche questo non è cibo da me.
M'è passata la fame, io son contento.

Mag. Tenta.

Gir. Tenta pur quanto vuoi, già lo conosco,
Non sei per pigliar aria in questo bosco,
Ma per veder se puoi gabbar qualch'vno.

Mag. Vno.

Gir. Vno, gabba chi vuoi,
Purche quell'io non sia poco m'importa.

Mag. Porta.

Gir. La porta io non la veggio, e non la sò.

Mag. La sò.

Gir. La sò, l'hoste impara di musica

Mag.

Mag. Ben trouato Girello.

Eccomi pronto ad ogni tuo bisogno:

Non temer del tuo mal, ch' il tutto è vn fo-

Gir. Sol ci mancau tù, e che pretendi? (gno.

Mag. Non sai qual'io m'è sia,

Nè il mio voler comprendi.

Gir. Non ti conosco, e ben, dimmi, chi sei?

Ignoto scardafone à gli occhi miei.

Mag. Son vn che posso molto,

È stà in mia libertade a chim' apprezza,

In giubilo cangiar la sua tristezza.

Hor sappi, s'io nol dissi,

Ch'io sono il Patriaca de gli Abissi.

Gir. Questi Abissi, che sono?

Mag. Se come curioso

Tu non farai codardo,

Volgi à quel troneo il guardo,

Ch'vn de' sudditi m'èiti mostrerò.

Gir. Mostramelo ti prego,

Che spauento verun non hauerò.

Mag. Voltati dunque in là.

Gir. Il Diauol che vuoi tù: vè via di quà.

Mag. Girello, e di che temi?

Gir. Nulla: m'ha mosso il corpo

Vn piatto di lumache,

C'hò fatta vna frittata nelle brache.

Mag. Riuolgi a me lo sguardo.

Gir. Vò pria saper se fra

Quel sì brutto mostaccio andato via.

Mag. Parti sopra di mè.

Gir. Non me ne fido a fè;

Paurarca bondi,

Saria ben matto a trattenermi qui.
Mag. Dunque così strappazzi, e fai rifiuto
 D'un, che qui venne sol per darti aiuto?
Gir. Non voglio aiuto vostro,
 E ne men di quell'altro,
 Che s'è lauato il viso con l'inchioostro.
Mag. Non abborrir cotanto
 Chi la tua roza vette
 Può cangiar, se vorrai, con Regio manto.
 Poiche tū non mi credi, io mi ritiro,
 Restane co' tuoi guai.
Gir. Non ti sdegnare: ò via, fà quel che fai.
Mag. In questo picciol giro
 Dalle tartaree grotte
 Venga a seruir Girello
 Belzebù, e Astarotte.
 Questi sono i tuoi Paggi.
Gir. Garbati personaggi.
Mag. Mostri terribili,
 Furie d' Auerno,
 Spiriti inuisibili,
 Che in sempiterno
 Pluto seruite,
 A riuerrir Girello, ò là venite.
Gir. Chi son questi Signori.
 E' forse la mia Corte?
 Lasciami venir fuori;
 Ches'io li vederò, non starò forte.
Mag. Fermati forse anato,
 Nè ti mouer di piedi.
 Se prima à me la permission non chiedi.
 Non son per farti male,

Ma sol per dimostrarci
 Qual sia la mia potenza, e quanto vale,
 Al mio cenno si moua,
 Chi nel profondo abisso si ritroua.
Gir. Brutto paese è questo
 Patriaca tà presto,
 Astarotte bada à tè,
 Parti, fuggi Belzebù,
 Non mi curo d'esser più
 Conte, Prencipe, nè Rè.
 Astarotte bada a tè.
 Non me ne curo più.
 Parti, fuggi Belzebù.
Mag. Per far Girello Rè così si fà.
 Son seruitor' a Vostra Maestà.
Gir. Hor che Rè mi facesti
 Con queste inuentioni,
 Dimmi ti prego almeno,
 Se sono il Rè di spade, o di bastoni.

Il Mago dà lo specchio in mano a Girello.

Mag. Se non credi al mio detto,
 Mira qui dentro, e ne vedrai l'effetto.
Gir. Che volto maestoso,
 Che Patriarca brauo!
 A tempo qui venisti.
Mag. Ancor non ti chiaristi?

*Cade il feraiolo a Girello, e si mira
 nello specchio.*

Gir. A che gioco giuocamo?
Il regno mio suanito è molto presto,
Bel fantoccio, ch'io resto.

Mag. Non ti sia merauiglia
Se più Rè tù non sei,
Perche tor non ti dei
Mai dalle spalle giù questa Mantiglia.

Gir. Dunque se la rimetto,
Il Rè ritornerò?

Mag. Te lo prometto.

*Girello si rimette il feraiolo, e si mira nello
specchio.*

Gir. Per vita mio ch'è vero;
Ma se mi trouo con il Rè di Tebe,
Chi farà Rè di noi?
A ciò non sò se rimediar tù puoi.

Mag. Questa Radice prendi,
E quando incontri il Rè, cauto t'accosta,
E a lui la metti in qualche parte ascosta;
Ch'al'hor da questo, e quello
Tù farai Rè creduto, egli Girello.

Gir. Bella cosa fara s'ella riesce.
Però il timor mi cresce,
Che'l tutto non finisca in bastonate.

Mag. Non dubitar: tarò il tuo fido Acate;
Se fai ciò, che prometti.
Sappi ben offeruar' i miei precetti.

Gir. O se gli offeruero. Fa pur, ch'io
giunga,
Con real forma à Tebe;

Tutt'

Tutt' i nemici miei
Mi crederan lontano,
Et io qual Rè sourano,
Canaglia berettina,
Voglio farne frustare vna dozzina.
Parto per Tebe. Addio.

Fine dell' Atto Primo.



30
A T T O I I.

SCENA PRIMA.

Cortile delle Prigioni.

Ormondo, Filone.

Orm. à 2. **B** En gli stà, ben gli stà.
Fil. Sed obitupescere,
Vel contimescere
Molto mi fà.

à 2. Ben gli stà, ben gli stà.

Fil. Mi da quid querere
L'enorme scelere
Di Mustafà.

à 2. Ben gli stà, ben gli stà:
Così succede a chi ceruel non hã.

Orm. Del ritorno del Rè la lieta nuoua
Diè non poco conforto,
Ma fù finto il rapporto.

Fil. L'inganno non fù mio,
Quel falso Messaggiero
Decepit me, che non mi disse il vero.

Orm. Oh se già fosse giunto.

Fil. Astra fauent Ormunds. eccolo appunto.

SCE-

S E C O N D O. 31

SCENA II.

Girello, Filone, Ormondo.

Gir. **B** Ondi cari Ministri,
Per la Città di noi, che si discorre?

Fil. Con giocondo pensier ciascun precorre
Del suo Rege natiuo
Il desiato arriuo.

Gir. Il Coco, come stà?

Orm. Benissimo Signor.

Gir. Doue sarà?

Orm. Suol'essere in Cucina.

Gir. Hor che vien la Regina,

Più d'un Cuoco a noi si deue,

Vn per lei, & vn per me,

Che faccia le minestre nella neue.

Così vò, così farà.

La mia panza,

L'abbondanza

Vuole ogn'hor nella Città.

Per l'Hosterie, ch'ogn'vno m'agi a scroc-

Ne si paghi vn baiocco. (co,

Orm. Generose proposte.

Ma che dirà poi l'hoste?

Gir. Chi vorrà contradir giuro ad Apollo,

Se ci farà nessun così maligno,

Farò mettergli al collo

Tre braccia di fettuccia di Foligno.

Vò venire alla proua,

Se senza il feraiolo

B 4

Co-

Conoscon ch'io mi sia.

Aspettate mi qui, niſſun ſi moua.

Fil. Molto mi par cangiato

Da quel, ch'egli era pria.

Orm. Forse l'hauer paſſato

Tempeſtoſe procelle

Sarà cauſa di ciò.

Girello torna ſenza feraiolo, e parte ſubito.

Ladro ribelle

Pur qui riuolgi il piè?

Fil. Girello, e come qui?

Cito, pera l'in quo,

Ch'al commando Real non obedi.

Gir. Fermate, ò là, ò là,

Torna ſuora co'l feraiolo.

Che bordello ſi fa?

Fil. E' vn bandito Signor.

Gir. Tacete, dico,

Se nò, quelle barbette

Per lo primo Torneo

Seruiran di ſcopette al Culiceo.

S C E N A I I I.

Girello, Tartaglia, Ormondo, Filone;

Sir. **D**Oue ſi v' Tartaglia?

Scopri quella ſcodella. *(glia,*

Tart. No, no, no, che non ci è robba, che va-

che vorreſte mangiar? farebbe bella.

Gir. Di mangiar nò pretendo, e ſol mi baſta

Tocear con le mie mani,

Se ſia fina la paſta.

Fil.

Fil. E qual fame eſecranda

Ti coſtringe à mangiar ſimil viuanda?

Orm. Non è da Rè tuo pari.

Gir. Voi ſete i gran ſomari;

Io vorrei rinunciar mille Corone,

S'io mi credeſſi ſolo

Di non poter mangiare vn macherone.

Fil. Opra pur a tuo ſenno,

Togli, ſe ben ſei Rè, la cena al reo,

Ego già functus ſum officio meo.

Gir. Ancor ſopporto di tua voce il ſuono?

Sei forſi il mio Pedante?

Fil. Al certo io ſono.

Gir. Carrica ſi gentil chi ti conceſſe?

Fil. Il Rè tuo Genitore,

Il qual me ſolo eſeſſe,

Perche di tal gouerno,

Quaſi d'vn picciol Mondo,

Nouello Atlante ſoſteneſſi il pondo.

Gi. Mio Padre era mio Padre, io ſon ſuo figlio;

E perche a gouernar Regi, e Regine

Poc'atto riconoſco il tuo coſiglio,

Ti fò gouernator de le Galline.

Fil. Obſtupro, admiror pape.

Si ſciocche note il mio ceruel non cape.

Orm. Ciò ſol da noi ſi dice,

Perche veder non lice

Fatto preda gentile.

Di tua bocca Real cibo ſi vile.

Gir. Ecco vn'altro Pedante; e tu chi ſei?

Orm. Sono il tuo Segretario.

Gir. Quale? quello, che ſerine, o pur quell'

B s

Cne

Che porta le scritture al necessario?
 Tu sei Messer'infetta,
 Segretario maggior della braghetta.
Orm. Alle fatiche mie questa mercede,
 Sire, donar pretendi?
 Intendi, Ormondo, intendi,
 Hora, che dell'età sei giunto al verno,
 Sono le neui tue ludibrio, e scherno.
Orm. Chi non ha fortuna in Corte,
 Pensi attempo a ritirarsi,
 Il peggio con la sorte
 E l'ostinarsi.
 Chi a la prima ha forte fiera,
 Più non tenti, e cerchi il lido.
 Il seren de la fera
 E sempre infido.
 Sperienza, e disinganno
 Son la gloria del riposo.
 Parche voglie non fanno
 Andar pensoso.
 A gran merto sfortunato
 Ogni dì cresce il periglio.
 Star su gli occhi a l'ingrato
 E mal consiglio.

S C E N A IV.

Sala Regia.

Pasquella sola.

Pasq. **E** La sortora vn pazzo male,
 Ne guarir ciafcun la può.

Sc

Se il rimedio non è tale,
 Quale adesso vi mostrerò.
 Se Gireilo mio non torna
 Con vn pettine di corna,
 Io cacciar me la farò.
 Vn bel Crine,
 Vna Testa pulita,
 Bella Vita,
 Vna gratia, ch'eguale non hà,
 Giouanetta parere mi fa.
 Vn bell'occhio,
 Vna bocca pietosa,
 Vergognosa,
 Che scherzando co' i labri sen vā,
 Vince ogn'altra più ladra beltā.
 Non vi voglio già pregare,
 Creda ogn'vn quel che gli pare.
 Quando fosse a vostro modo,
 Gallina vecchia fa migliore il brodo.

S C E N A V.

Doralba sola.

Dor. **I**ncostante Mustafa,
 Bionde chiome, e bel sembiante
 La fortuna, e'l Ciel ci dà,
 Ma d'eleggerli vn'Amante
 Lascia al cor la libertā.
 Dunque forte è la beltā,
 Che mutar tosto li mira,
 E qual ruota anch'ella gira

B 6

Con

Con il corso dell'età.
 Ma se ruota è la bellezza,
 Lo sperar c'habbia fermezza,
 Ciò che gira, è va nità.
 Incostante Mustafa fà,
 Tù ne sei la cagione
 Amor Nume tremendo,
 Per castigar altrui me stessa offendo.

SCENA VI.

Girello, Ormondo, Filone.

Gir. **C**H'E creanza è la vostra
 Voler toglier da dosso
 Il feraiolo alla Maestà nostra?
Orm. Per baciarti la veste,
 Inchinato mi sono,
 Ti domando perdono.
Gir. Ti perdono, e ti scuso,
 Con vn patto però,
 Che in auuenire
 Simil saluto non si metta in vltò.
 Se non ero sì lesto,
 Restauo brutto, e la finiu presto.
Orm. Riuerente saluto
 E dell'obligo mio picciol tributo.
Gir. Venga se alcun di voi
 Hà conti da mostrar, note, e registri.
 Diamo vdiienza ai Ministri.
Fil. La mia minace ferula
 Fè di Girello tol la mente querula.

Che con empio facinore,
 Dell'intolenza peruenuto al culmine,
 Prouò dell'ira mia l'acceso fulmine.
Gir. Fù cagion di disturbo,
 Già me l'imagina,
 Poh, che gran furbo!
 Perche non l'impiccasti?
Fil. Dare ad vn'intelice,
 Ch'in tua Corte alleuasti,
 Morte sì vil, non lice.
Gir. Sopportar io non la vò,
 Fila dritto Filon: t'impiccherò.
Fil. A me questo dedecore,
 Di Roma, e di Cartagine
 Con il Calamo mio marcai le pagine;
 E tu mi itimi vn guardian di Pecore.
Orm. Et io qui mi ritrouo
 Suppliche di prigioni,
 E gente fuor'uscita,
 Ch'alla pietade tua chiedono'aita.

SCENA VII.

Pasquella, Girello, Ormondo, Filone.
Pasq. **S**ignore, in questo foglio
 Sacchiusa è la cagion del mio cor.
Gir. Congiungete l'insieme, (doglio.
 Ch'a questa Vecchia il satisfar mi preme
 Ma di, doue ti duole?
Pasq. Solo mi duol, che se Gir non torna,
 Roma a guanta, e perde
 Del giardino d'Amor tutto s'verde.
Gir.

Gir. Povera rimbambita:

Sei qual frutto maturo

Dell'arbor della vita,

Ch'ad ogni lieue scossa

Tiritombola fa dentro la fossa.

Pasq. Che m'importa hauer de gli anni,

Non son guercia, ne son gobba,

E son forse . . . panni

Più dell'altre buona robba.

Gir. Mi si porti la penna, e'l calamaro.

Sarà pur gratiosa,

S'io, che legger non sò, scriuer' imparo;

Questa penna non scriue,

O gente auezza a maneggiar le piue!

Con tanto di cotenna

Gli passerò ben'io senza la penna.

SCENA VIII.

*Mustafa, Girello, Filone, Ormondo,
Pasquella.*

Must. **I**O che in lacci mi vedo,
Senza fallire auuolto,
Alla clemenza tua perdon qui chiedo.

Gir. Non pianger Mustafa.

Must. Il mio maligno fato

Senza colpa m'indusse

A sì misero stato.

Gir. Perche tante catene?

Must. Ad Ormondo, e Filone

Paletè è la cagione.

Gir.

SECONDO.

Gir. A dir la verità ciascun s'appresti.

Fil. Il traditor con intention rubella

Volea di tua Sorella

Por nella libreria Codice, e Testi.

Gir. Male lingue, che sete.

Pretto, che Mustafa

Si ponga in libertà,

E le catene sue,

Perche non detur vacuum in prigione,

Leghino questi due.

Tart. Altro, che fi, fi, filosofica ragione,

In questa oscura grotta,

Co, co, condannar nò potea gente sì dot-

Orm. Che sentenza arrogante? (ta.

Fil. Poiche viuer tù vuoi, benche Regnante,

Del senfo a beneplacito,

Fà le vendette mie Cornelio Tacito.

Gir. Fin che dura la verdura,

Bella cosa è l'esser Rè.

Chi penar vn dì mi fè,

Hor tremar fò di paura,

Fin che dura &c.

Must. M'inchino alle tue piante, oue prof-

Con silentio loquace, (trato

Esprime il cor ciò, che la lingua tace.

Gir. Alzati pur: non mi guastar le piante,

Che se tal caso fosse,

Esser potrei chiamato

Da tutti con ragione vn Rè spiantato.

Must. De troppo audace fù la bocca mia

Nel baciar i tuoi piedi,

A vanuerca cor colpa si dia,

Gir.

Gir. Hor taci, e ti consola.
 Punisci, chi t'offende
 Sotto la mia parola,
 E con tal ferro a canto
 Riporta pur de la brauura il vanto.
Mus. La tua mano Reale
 Dispensar non potea gratie minori,
 Che sono egual al certo
 Alla grandezza tua, non al mio merto.
Gir. Godi pur, che farai di nostra Corte
 Il favorito eletto.
Pasq. Et io, ch'è vn' hora, e più, che quit' as-
Gir. O che peste, che sei! (petto?)
 Non vedesti passarti il memoriale?
 Hai sempre tante chiacchiere,
 Ch'io credo, ch'a quest'hor nel Tribuna-
 Habbi tutti straccati. (le
 Tù sfordiresti vn Monaster di Frati.
Pasq. Ti pappi la Rouella,
 Vè razza di passare: o questa è bella?
 O sperate, se potete,
 Cortigiani d'hoggidi.
 S'vna gratia li chiedete,
 Vi risponde all'hor di sì.
 Con gioconda, e lieta faccia
 Compatisce i vostri guai,
 Ma rescritto, che vi piaccia,
 Monsignor non venne mai;
 E nelle mani vostre al fin ritorna
 La supplica pallata con le corna.

SCE-

Cortile delle Prigioni.

Clorimante, Erminda.

Clor. **Q**uanto potete, e quanto fa
 Di Cupido vna chimera,
 Ad vn Rè, che à tutti impera,
 Da le leggi vna beltà.
Erm. Chi proua nel core
 I lacci d'Amore,
 Non vuol libertà.
Clor. Chi viue nel mondo
 Si lieto, e giocondo,
 Bramar più non sà.
à 2. Quanto potete, e quanto fa
 Nell'impero d'Amore vna beltà.
Clor. Pur' al fin ti riueggio
 Bella Reggia gradita,
 Fatta d'Amor più, che di Regi il seggio,
 E se l'assenza mia
 Alle grandezze tue tolse la luce,
 Il mio ritorno vn più bel Sol conduce.
Erm. Godete pur godete
 Care mura beate,
 Hora che racchiudete
 Di legittimi amori
 Nel vostro seno immensità d'ardor.
Clor. Nel suo liquido Impero
 D'afforbirmi tentò Nessuno altero.

Ma

Ma fù vana l'impresa,
 Che l'amoroso foco
 Di quest'anima accesa
 Le tempeste del mar si prende a gioco.
Erm. Chi d'Amor il gran Nume
 Hà per guida fedele,
 Non pauenta del mar l'horride spume.
Clor. Già che vn'astro cortese,
 Doppo il marino sdegno,
 Condusse il nostro legno
 In pacifiche arene.
 a 2. Lungi, lungi da noi tormenti, e pene.

S C E N A X.

Clorimante, Doralba, Erminda.

Clor. **M**A qui venir, se l'occhio mio non
 Veggio la mia Sorella. *(erra,*
Dor. O mio german.
Clor. Pur non m'inganno. è quella.
Dor. Non è capace il core
 D'esprimere il contento,
 E di formare accento.
 La confusa mia lingua
 Non ardisce, e non osa
 In veder giunti in Tebe
 Il mio Fratello, e del mio Rè la Sposa.
Clor. O di sangue reale alto germoglio,
 Degno d'angusta fede,
 Che più sperar degg'io
 In giuderti, oh Dio!

Al

Al tuo contento il mio gioir non cede.
Dor. Mia Cognata, e Regina,
 Doralba al tuo gran merito
 Riuerente s'inchina.
Erm. Erminda à i tuoi voleri
 Tributarij, soggetta i suoi pensieri.
Clor. Alle stanze Reali
 Erminda mia conduci,
 E di canori accenti
 Al suo gran merito eguali
 Fà, che la nostra Regia Eco diuenti.
Dor. Mouiamo il piè, mouiamo,
 O mia cara diletta,
 Ver le brainate foglie,
 Que il Popolo ansioso ogn'hor t'aspetta,
Erm. Andiam doue ti piace;
 Sarò dell'orme tue fida seguace.
 Della mia vita breui
 Lungi da te saranno i giorni, e l'hore,
 Perche viuer non può, chi è senza core.
Clor. à 2. Parti, parti ben mio,
Erm. à 2. Teco resta il mio cor,
 viene
 Mia vita addio.

S C E N A X I.

Clorimante, Filone, Ormondo.

Clor. **V**N pensier m'affligge i sensi,
 Che'l mio ben perder io deggio.
 Mi d'intorno, ma fo peggio,

Ne

Ne so star, che non vi pensi.
 Giouinette d'amor liete
 Questo è il duol, che puo turbarui.
 Il rimedio è non pensarui,
 Ma so poi che no'l farete.
Clor. O che felice giorno!
Fil. O ch'infausto ritorno!
 Puo ben nube inuidiosa,
 Tenebrosa,
 Torre a Febo la beltà,
 Ma con tutta la sua forza (sta
 Non amorza lo splendor, che in sen gli
 Ma l'innocenza ogn' hora
 Dall'inuidia si turba, e si scolora.
Clor. Che merauiglia è questa?
 Che accidenti confusi?
 Filone con Ormondo
 Nella prigion rinchiasi?
 O là delle segrete.

S C E N A X I I.

Clorimante, Filone, Ormondo, Tartaglia.

Clor. **C**On ordine di chi
 Questi Ministri miei là ritenete?
Tart. La Vo, Vo, Vostra Maestà volse così.
Clor. Di ciò non mi souuient;
 Ma sia come si vuole,
 Non son giuste le pene,
 Né contra tai persone usar si suole
 Tanto rigor.

Tart.

Tart. S'io t'obedisco hor' hora,
 Do, do, do mandirai perche li messi fuora,
Clor. O strana merauiglia, o caso rio.
 E chi piacer si piglia
 Di schernirmi i miei Serui, e'l voler mio?
Fil. Ecco Filone, o Sire,
 Ch'ad offenderti mai non diè principio,
 Fatto dal folle ardire
 De' Satelliti tuoi turpe mancipio.
Orm. Et io Percor non sò,
 Ma però pronto sono
 Del mal non fatto a domandar perdono.
Clor. Nessun di voi mancò,
 Ne'l mio pensier comprende
 Onde scagliar si possa
 Contra chi non errò simil percossa.
Orm. La tua sdegnata bocca
 Con sentenza crudele
 De'l amarezze mie produsse il fele.
Clor. Deh scioglietemi homai
 Così intricati enimmi,
 Filon sù presto, dimmi.
Fil. Quomodocunque sit, hora ti dico,
 Che Mustafà pretefe,
 Del Regio honor nemico
 Con Doralba tentar lasciue imprese.
 All'hor con voci altere,
 Iussit la Principessa,
 Mustafallum ligatum remanere;
 Ma tù nel tuo regresso
 Desti allo Schiauo libertade, e poi
 Qui destinasti la prigion per noi.

Clor.

Clor. O prodigio in audito!
 Qui la frode s'annida.
 Ch'io soffra esser tradito?
 Pria co' i fulmini suoi Giove m'uccida.
Orm. Ecco, che a tè se'n viene
 L'iniquo Mustafà.

S C E N A X I I I.

Mustafà, Ormondo, Filone, Clorimante.

Must. **M**Io Rè tanto ti deuo
 Per quella libertà,
 Che in don da te riceuo,
 Che il ringratiarti è poco,
 Onde prostrato, e in loco
 Di douuta mercede,
 Bacio la terra, oue tù posi il piede.
Clor. Con qual fasto arrogante
 Viene alla mia presenza
 Il temerario Amante?
 O là con qual licenza
 Cingi tù questo ferro?
Must. Sol la tua bocca, o Rè,
 Tal licenza mi diè,
 Se pur non erro.
Clor. Ancortù mi schernisci?
 Quando ti feci mai gratia simile?
 O temerario, o vile, e tanto ardisci?
Fil. A che segno s'estende!
 Fia penolo trilegno
 Picciol castigo a chi l'honor t'offende.

Must.

Must. Taci, frena la lingua,
 Se quella voce ardita
 Non vuoi, che questo ferro
 Insieme con la vita in len t'estingua.
Clor. Al mio Real cospetto,
 A gente à me sì cara,
 Vuoi trafigger' il petto?
 Se morir tù non vuoi, viuer' impara.
Must. Poiche così cangiato esser ti vedo,
 Pria, ch'alla crudeltà tù sciolga il volo,
 Questo fauor ti chiedo,
 Sentimi à solo à solo.
Clor. Ciascun da me se'n vada,
 E ver la Regia Corte il passo affretti,
 Indi cola m'aspetti.
 Hor produci se puoi le tue difese,
 L'infedeltà de tua troppo è palese.
Must. A me d'infido il nome?
 Come ciò dir mi puoi,
 Dimmi ti prego, come?
Clor. Forse negar lo vuoi?
Must. Lo nego sì, ne mai Signor s'intende
 Infedele colui, ch'a tuoi voleri
 Sempre schiauo si rende.
 Io lo confesso, è vero,
 Che dalla fede mia
 Sol'appannò il cristallo
 Picciola macchia d'amoroso fallo.
Clor. Da te stesso il confessi.
 Ti vanti ancor di così enormi eccessi?
 Da me simil perdono?
 Nò, che Rège non sono,

Must.

Must. Se manchi di parola.
Clor. Taci lingua sacrilega.
Must. L'innocenza del cor la rende ardita.
Clor. La pagherai.
Must. Con che?
Clor. Con la tua vita.
Must. Chiedo, o Numi, a voi pietà,
 S'hor benigno, & hor fevero
 Tirraneggia il mio pensiero,
 E chimai l'intenderà?
 Chiedo, o Numi, a voi pietà.
 O mio fato discortese,
 Se ti cangi in vn baleno,
 Quella fiamma est ingur almeno,
 Che Doralba in sen m'accese.
 Scogli vn di sì fiero incanto,
 Chi stà sommerso in pianto arder non si
 Chiedo, o Numi, a voi pietà.

S C E N A XIV.

Doralba, Mustafa.

Dor. **C**He miro? fui tradita,
 Libero il prigioniero?
 Dimmi con qual'impero
 Fù mia voglia schernita?
Must. Sol da la Regia lingua,
 Che benigna e crudel con varie note,
 Hor contola il mio core, hor lo percote.
Dor. Quando capace fia
 Del tuo delitto ~~cor~~,
 Spero

Spero farà del mio voler conforme.
Must. Senti crudel, deh senti
 D'vn core innamorato
 Le meste voci, i lagrimosi accenti?
 Dunque chi la sua fede
 Eterna ti giurò,
 Tal guiderdon richiede?
Dor. Chid'Amante Regina
 Sprezzò cortese offerta,
 Altro premio non merta.
Must. Perdonami ben mio, che sol lo feci,
 Per veder se m'amauì, o pur se gioco
 Potea chiamarsi l'amoroso foco.
Dor. Se accettar lo voleui,
 Vn sì pietoso instante
 Tralasciar non doueui.
 Tù cangiasti d'Amata, & io d'Amante.
Must. Quella è dell'amor mio giusta mer-
 cede.
Dor. Amor è cieco, e i serui suoi non vede.
Must. Morrò, se nieghi al mio dolor pietà.
Dor. Lieue tormento il tuo morir mi dà.
Must. Morir già non poss'io
 Senza di tè, perche morir tù dei
 Prima di mè, se la mia vita sei. (brugi,
Dor. Che fai mio Cor, che fai? d'Amor ab-
 E pur resisti ancora, e pur'indugi?
Must. In grembo al suolo
 Languido stò.
 Preda del duolo,
 Io morirò.
Dor. Che vn disperato Amante

Si moia di dolor, che glic le crede?
Dice morir, nè mai spirar si vede.

Must. Morrò poichet'aggrada,
Chi perde la sua vita a morte vada.

Dor. Ferma il piè, parti pur, resta, v'è via.

Must. Partirò sì, cruda tiranna mia,
Lascierò il mio tesoro,
S'io stò, nò viuo, e s'io mi parto io moro.
Non m'ami?

Dor. Nò, nò.

Must. Che brami?

Dor. Nol sò.

Must. T'adoro.

Dor. Nol merito.

Must. Son'oro.

Dor. Copetto.

Must. Di fede.

Ma di,

M'adori?

Dor. (Sì sì.)

in disparte.

Must. Sei troppo crudele

Dor. Son) A finger così.

Must. Son schiauo.

Dor. Lo sò.

Must. Commanda.

Dor. Sei qui.

Must. Ti seruo.

Dor. Sì sì.

Must. D' Amante.

Dor. Nò nò.

Must. M'adori infedele?

Dor. Rispoli (di sì.)

in disparte.

Must.

Must. Sei) troppo crudele

Dor. Son) A finger così.

Dor. Io son vinta, o Mustafà.

Più resister non pretendo,

Prigioniera a te m'arrendo,

Nè ti chiedo libertà.

Io son vinta, o Mustafà.

Must. Deh mio cor prendi respiro,

Ch'ogni duolo finirà,

Ne può darti alcun martiro,

Chi rigore in sen non hà.

Must. Da te vinto è Mustafà.

Dor. Io son vinta o)

Più resister non pretendo,

Prigioniera a te m'arrendo,

Must. Prigioniero

Ne ti chiedo libertà.

Dor. Da te vinto è Mustafà.
Io son vinta o)

S C E N A XV.

Clorimante, Mustafà, Doralba, Tartaglia.

Clor. **P**Era l'iniqua, il traditor s'opprima.
Viddero gli occhi miei l'error, che
Ad ambedue v'intima. (morte
Tartaglia a me ne venga.
Ne i più stretti legami
Si ponghin questi infami
D'honestà contumaci.
Vanne, elequisci, e taci.

Tart. Be, be, bene, ma adesso, adesso
 Sò che verrà qua, qua, qualche Corriero
 A dirmi, ch'io li caui. (espresse)

Clor. Non obedire ad altri,
 Tieni in tua man le chiaui,
 Perche seguendo frode,
 Il castigo de' Rei darò al Custode.

Must. a 2. Uccidimi Amore,
 Dor. a 2. Più viuer non vò.
 A tanto rigore
 Resista chi può.
 Cangia, o Cielo, in gioir l'horride pene,
 In dolce libertà l'aspre catene.

Tart. Mi scusino, Signor, perche bisogna,
 Gh'ad obedir m'accinga,
 Pria che venga la notte,
 Quello a spese di cui mangio pagnotte.

Must. a 2. Si stringa ogn'hor più forte
 Dor. a 2. Quest'amoroso laccio,
 Ne lo sciolga nel Mò lo altro, che Morte.

Tart. Pian piano galant'huomo.
 Sai metter Mu, Mu, Mustafà lasciala sta-
 Mentre, che sei prigione, (re,
 Non facessi il co, co, compare;
 E tu madonna Infanta
 Gua, gua, guarda, ch' il guard'infante non
 anoti pesi,
 Se da quest'animal non stai lontana,
 In ca, ca, capo, à noue mesi
 Bisogno ci farà della Mammiana.
 Come può testa, che regna,
 La lua fre, tre, trenella mostrar

O B B I T T O T T A

A vna razza così indegna,
 Impossibile mi par.
 E che vn seruo di Palazzo
 Con vn ca, ca, capital misfatto
 Voglia prendersi solazzo,
 No lo cre, credo, ò l'hò per matto.
 Se Doralba per trattullo
 Mostra il cu, cu, il cupo del suo cor,
 Mustafà io non tradulo,
 Fù sol burla, e non amor,
 Ma se lei più t'incatena,
 E tu me, me, meglio ti consiglia,
 Ne voler con tanta pena
 Al tuo Rè fo, fo, formar famiglia.

Fine dell'Atto Secondo.



54
ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Girello solo.

Gir. **V**enga pure il Rè del Congo
Col Monarca del Perù,
Lor'eguale io mi suppongo,
Ne mi curo andar più sù.
Sol mi dà tormento, e pena
Delli Scalchi la canaglia,
Quando sono à mezza cena
Questi leuan la Touaglia.
Io, che mangio poco in fretta,
Per hauer la bocca stretta,
Se non fosse il decoro, che m'arresta,
Gli tirerei vn piatto nella testa.
Quel Galeno da campo
Le viuande ogg'or mi guasta
Con Canella, e vin di Spagna,
Ne s'auuede, che non basta,
Per catar da me famiglia
Tutta la Cioccolata di Castiglia.

SCENA II.

Girello, Doralba, Mustafà.

Must. à 2. **P**ietà Signor, pietà.
Dor.

Gir.

TO ER T Z A O

Gir. Ma che voci languenti
Van disturbando ogn' hora i miei con-
tenti?

Must. à 2. **P**ietà Signor pietà.

Dor. **P**ietà Signor pietà. (sina

Gir. Vn pouerò far à, che domanda clemo-
Non hò danari addosso, mi dispiace

La darò vn'altra volta, andate in pace

Must. à 2. **P**ietà Signor pietà.

Dor. **P**ietà Signor pietà.

Gir. Se facendo il birbante

Pretendi empir la panza,

Cerca minor pietà, maggior pietanza.

Chi domanda pietà?

Must. à 2. **D**oralba, e Mustafà.

Dor.

Gir. In gabbia di bel nuouo? o caso strano?

Si chiami il Guardiano.

O bestia scatenata.

SCENA III.

Tartaglia, Girello, Doralba, Mustafà.

Tart. **E**e, eccomi quà Signor, qualche
brauata.

Gir. Vn corno, che ti sfasci.
Ti dissi pur, che Mustafà si lasci.

Tart. Ma, ma, ma poi di bocca tua
Vfci, ch' à questo, e alla compagnia sua,
Ormondo con Filone

Ce, ce, cedino il luogo lor ne, ne, nella pri-

Gir. Io tal'ordin ti diedi? (gione.

Tart. A ciò dubbio non v'hà.

Gir. Tù te ne menti

Viso di cetriol mondo co i denti.

Presto cavali fuora.

Tart. Che pazienza ci vuole!

Gir. Giuro da Gentil'huomo,

Che mi vò far castrar se non ti domo.

Mancaua questo ancora.

Must. Non sò ciò, che far deggio,

S'io parlo è male, e se non parlo è peggio.

Come può Mustafa

Della tua volontà scoprir' il vero,

Se hor m'odij hor m'accarezziz?

Gir. E' vn pò difficiletto;

Ma quando ci farete vn poco auuezziz?

Al certo vi farà diuerso effetto.

Dor. Il mio, se fallo fù,

Fallo fù sol di giouanile etade.

Dunque giudica tù

S'io merito castigo, o pur pictade.

Gir. Meretrice seitù d'vn gran tormento

Per gli tuoi pazzi scrupoli.

Castigar ti vogl'io, se non mi pento.

Dor. Pur che termini vn dì l'iniqua sorte,

Non pauento la morte.

Vn tuo benigno Impero

Può bene, o mio Signore,

Tormi i lacci dal piè, ma non dal core.

Gir. Toccateui la mano.

Più non far la ritrosa,

Hoggi

Hoggi tù sei di Mustafa la Sposa.

Da lui riceuerai

Quella pena, c'hor hor ti destinai.

Dor. Mentre che Mustafa

Sol castigar mi deue,

Il mio castigo non sarà, che lieue.

Gir. Tù eseguirsi mie voglie,

Sappila custodir, perch'è tua moglie.

Must. Di negar io non penso

A sì nobil'impresa il mio consenso.

Gir. Al partir.

Must. à 2. A gioir,

Dor. E bocca con bocca

Gir. à 3. Combatta sù sù,

Gir. E zara a chi tocca, ma perderai tù.

Must. à 2. Corraggio mio core.

Dor.

Gir. à 3. Dell'armi d'Amore.

Già vedesi il lampo!

A battaglia, à battaglia,

Al campo, al campo.

Gir. Correte pur, volate

Et la prole Real multiplicare

Tart. O bel castigo, o penitenza rara

Ge de l' Prencipessa,

Ch'coi bella fe, fe, festa si prepara.

Girello, Ormondo, Filone, Tartaglia.

Gir. Che nuoua miei Padroni?

Fil. Tempo mi pare, o Rex,
Per adempir la Lex,
Di castigar quel Mustafà, quell' empio,
Per dare à gli altri mal fettori esempio,

Orm. Vn Rè può ciò, che vuole,
E à lui solo è permesso

Gir. Farui tutti frustar senza processo.

O là con qual licenza,
Le bestie di tal razza

Camminan senza ferri per la Piazza?

Fil. Sol con la tua parola.

Gir. Ne menti per la gola.
Tartaglia intendi bene,

Pria che venga la sera,

Fà che in vna Galera

Sian posti frà catene.

Fil. Giuro per la Grammatica

Con vn par mio scorno coral si pratica?

Orm. E Rè, ci può annullar, ridurci in polue,

Ma senza causa,

Chi del Cielo hà timor, ciò non risolue.

Consoliamci, o Filone.

Fil. Non posso più durare.

Strapazzato è il mio honor, e la mia toni-

E mi conuien stare

Tanquã bestia post . . . malinconica

(ca)

Orm.

Orm. Speriam, che forse vn dì si sc-

Non passerà così.

Fil. Io che fui destinato ad declarandum

I Testi di Catone,

Hora citatus sum ad remigandum

Aristotile, Petrarca,

Soccorrete la Virtù,

Con lannato è in vna Barca,

Chi l'honor del mondo fù.

Empio Rè, crudo Monarca,

Mal gradita feruitù,

Aristotile, Petrarca

Soccorrete la Virtù.

Non possiamo accordarci, io me n'auueg-

Tù Sardanapalizi, io Pedanteggio.

Tart. Non più musica, no!

All'andar in prigion, che hor hor verrò.

Orm. Tutto soffrir mi lice,

Sol conforta la speme vn'infelice.

Fil. Misero me, tanto rigor non capio.

Tart. Tu pa, pa, pa, di scièza vn'Esculapio,

Ma credo, che parrai

Sciocco animal, quando sarai pelato;

Che mi pare peccato.

Barbon più bello non si vide mai

Di quel, che po, po, pose il Cielo à teste, te.

Girello, Tartaglia.

Gir. P Ouero Papagallo,
Non hai lo sciliuguagnolo reciso,

C 6

Ch'i

ACTO
 Che il canchero ti venga,
 Tart. A tè nel viso.
 Gir. Così meco fauelli?
 Tart. Non parlaua con tè,
 Ma con quei ponerelli,
 Ch'al remo condannasti.
 Gir. Ancor non li mandasti?
 Tart. Io non ho tanta fretta,
 Perche conosco il tuo ceruel sì vario,
 Ch'ogn'hor da me s'aspetta
 Qualch'ordine in contrario.
 Gir. Se tù senti più dirmi
 Doralba, e Mustafa poni in ritegno,
 Piglia un pezzo di legno,
 E dannimi pur con tutta la tua lena
 Cinquanta bastonate sù la schiena.
 Tart. Se c'incappi,
 Non mi scappi:
 Te la ficco
 Col ripicco.
 Vada il mondo, come vuole,
 Chi obedisce al Padron fallir non vuole.
 S'io non fò quel che tù sai,
 Di dolerti haurai ragione,
 S'io lo fò, tù ti dorrai
 Non di me, ma del bastone.
 Vada il mondo, come vuole;
 Chi obedisce al Padron, fallir non vuole.

TERZO:
SCENA VI.

Città.

Mustafa, Doralba.

Must. **A**lla fuga, alla fuga.
 Dor. **A**lla fuga, alla fuga.
 Scorrin da gli occhi miei
 Di lagrime i torrenti.
 Must. Se ci affiltono i Dei,
 Di che pauenti?
 Bella da le tue luci
 Il pianto a sciuga.
Alla fuga, alla fuga.

SCENA VII.

Clorimante solo.

Clor. **P**erfidi traditori.
 Ne' Regj Gabinetti.
 Sfogar gli impuri amori?
 Quelli a cui poco dianzi
 Imposta fu da me carcere angusta,
 Hor con licenza ingiusta
 Hanno libero il varco a tutto il mondo?
 Qual furia d'Acheronte
 Nel'Erbo profondo
 Ord. In qua trode?
 Della notte il custode:

A STRA TO
Quiu il venir non tardi.

SCENA VIII.

Tartaglia, Clorimante.

Tart. **C**He, che mi comandi, o Rè,
Che cosa guardi?

Clor. Segui Doralba, e Mustafa ritieni.

Tart. Già già mi sento pizzicar le mani.

Clor. Corripria, che lontani
S'iuolin dalla Corte,

Ti sian le guardie mie soccorso, e scorta,
Per fargli prigionieri, *(porta.*

Che à vn Rege offeso il vendicarsi im-

Tart. Per farli prigionieri?

Ah, ah, non te l'hò detto?

Clor. Non tardar, e sequilci i miei voleri.

Tart. Adesso fresca, fresca io te l'appetto.

Batte il Rè.

Clor. Qual'insano ardimento

Di battere il tuo Rè?

Tart. La colpa non fù mia s'ei così vuole.

Chi obedisce al Padron, fallir non fuole.

Clor. Empio fellon, di sì mal nato ardire

Fora lieue castigo il tuo morire.

Ma se il Cielo, e l'Auerno

Congiuran contra mè,

Clorimante, che fai? non sei più Rè?

Tart. Così vò, così vò;

Resta imprigionato.

Trouai di me più scaltro,

Chi

TERZO.

Chi carceraua gli altri,

Hor carcerato fia.

Così vò, così vò.

Clor. Si liberi Tartaglia,

Fin ch'io non veda il fine

D'enigmi sì confusi,

Del già commesso errore,

Come folle si scusi.

Cielo, Fato, Numi, e Stelle,

Che rubelle

A' miei danni il varco aprite,

Deh finite

D'agitar vn cor languente,

Date tregua al penar d'vn innocente.

Se nel mar delle mie pene

Mi conuiene

Correr naufrago su l'onde,

Senza sponde,

Troui porto il cor languente,

E finita il penar d'vn innocente.

SCENA IX.

Pasquella, Girello.

Pasq. **O** Mio Sig. garbato, *(lo?*

E quando mai ritornerà Girel-

Compatisci vna Spola,

Cui viuanda non tocca

Alla menta amorosa,

E sempre sta con l'appetito in bocca.

Girello. Tu, ca'io ti promiti.

Dij

Di farlo ritornare.

Pasq. Toccate, e fate pure; o s'io potessi

Farlo vn pò innamorare,

All'hora sì, che mi faria seruitio.

Gir. Costei, ch'il Rè mi crede,

S'accorda à far zimbello,

E mi dà inditio

Di rompermi la fede.

Ci voglio vn pò prouar.

Se tu pretendi

D'hauer quel, che tù vuoi,

In breue tempo conseguit lo puoi.

Pasq. Ce l'acchiappo sicuro,

E che potrei oprar per darti gusto?

Gir. Solo da me ti brama,

Che ti contentiriam chi t'ama.

Pasq. Tal bellezza non hò,

Che l'amor tuo richieda,

Ma però se ti piaccio,

Legata son dell'amoroso laccio.

Non è pò tanto brutto,

Se ne trouan di peggio da per tutto.

Gir. M'ami tù dunque con Amor sincero?

Pasq. Il Ciel sà, ch'io non mento, e dico

il vero.

Gir. Se m'ami, come dici, hor lo vedrò.

Vorrei, ch'in questa notte

Venissi vn poco à riposar con me.

Pasq. Questo sarebbe troppo.

E à te non ti par nulla.

Ricordati, che quali io son fanciulla,

Ma vò pentarci vn pò.

E sc.

E se vedrò

Tornare il mio marito,

All'hor forse di sì risponderò.

Gir. Tù ci fai troppo smorfie.

Non più, non più di gratia.

Và via, và via, ch'io ti farò la gratia.

Pasq. L'amore s'accresce.

Gir. Ma non ti riesce.

Pasq. La fiamma s'accende.

Gir. La rabbia mi prende.

à 2. Che morte mi dà.

Pasq. Vn Rè, che m'adora.

Gir. In tanta mal'hora.

Pasq. Amar se bisogna.

Gir. Tù sei vna Carogna.

à 2. Ciascuno lo sà.

Pasq. O lieta ventura!

Gir. O brutta figura!

Pasq. Se il cor non ti dono

Gir. S'io non ti bastono

à 2. Gran cosa farà.

Pasq. Verrò dunque stà notte.

Gir. Nò, nò, la pudicitia ti ritenga.

Te la farò senza che tù ci venga.

SCENA X.

Cortile delle Prigioni.

Erminda sola.

Erm. PER caeciar dall'alma mia
Gelofia,

Sof.

Sospettoso il piè qui mouo,
 Vò cercando il mio ben, ma non lo trouo
 Se mi fugge il cor dal seno,
 Fugga almeno
 Seco il duol, che lungi io prouo.
 Vò cercando il mio ben, ma nò lo trouo.

S C E N A X I.

Erminda, Girello.

Erm. **P**armi, se non m'inganno,
 Veder' il fin d'ogn'amoroso affan-

Pur ti veggio mio sole.

Ma che mata risposta?

Gir. Addio mia cara moglie,

Del giardino d'Amore pomo maturo,

De' disordini miei scopo futuro.

Cara moglie sedete.

Erm. Lassa non son, ma d'efeguir'io bramo

Ogni comando tuo.

Di quel crudo, ch'il cor mi rapì.

Innocente berfaglio mi fò:

Per difesa, di chi mi ferì,

Altro scudo, che fede non hò.

Gir. Vna bella, ch'in colpa non è,

Amoroso trastullo si fà,

E di corna create da mè,

Al suo Rege Corona fira.

Sento vna tentatione del Demonio,

Quando consumaremo il matrimonio?

Erm. Curiosa domanda

Do-

Doralba, e Mustafa,
 Mercè del tuo rigore,

Van per le Ielue errando,

Dà tregua al tuo furore,

Mentre per tutti due pietà domando.

Gir. Mustafa, e mia Sorella! Ohimè, che dici
 Tartaglia doue sei?

S C E N A X I I.

Girello, Tartaglia, Erminda.

Gir. **D**oue andò lo Schiavo, e mia So-
 rella?

Tart. Da da, da me lo vuoi saper? che ne so?

Gir. Non son dunque là dentro?

Tart. Signor no.

Gir. Moglie voi mi burlate.

Erm. Voi piacer vi prendete,

Mentre in oblio ponete

Ciò, che dianzi ordinasti.

Gir. Io tal'ordin ti diedi?

Tart. Chi dubita di questo?

Ma messer l'ali a' piedi,

Fe, fe, fecero à chi di lor fugia più presto.

Gir. Conforme già ti dissi,

Bastonar mi doueui

All'hora quando vdisti vn tal comando.

Tart. E ben te la sonai

Con ogni confidenza.

Gir. Fù bastonato m'hai?

Dunque non sarà stato in mia presenza,

No.

Non mi sento dolore.

Me la sonasti forte?

Tart. Con tutto il mio potere.

Gir. Che ne dite Conforte?

Son'io tanto balordo?

Costui m'hà bastonato, e me ne scordo.

Erm. Resto per me stupita,

Ne intende il pensier mio,

C'habbia fatto vn vil seruo opra sì ardita.

Gir. Questo non è niente,

Glie l'hò comandat'io,

Facesti saggiamente.

Erm. Se fù con ordin vostro.

A che dunque dolersi?

Gir. Di questo non mi dolgo, e sol m'arrab-

Della poca memoria.

Tart. Se il ca, ca, caso, mai si dà,

Che tu gridi più meco,

Que, que, questa man ti darà

Bastionate da cieco.

Gir. Con tua licenza o bella,

Per vn picciol' affare

Poco lungi men vado,

Poscia da te verrò

Quando notte sarà,

E faremo figliuoli in quantità.

Erm. Di speme il Cor si pasce.

Per me notte non fia.

Se al tramontar d'vn Sol l'altro rinasce?

Hor che lungi dal mio Rè

Prouo secoli i momenti,

Co' tuoi rigidi tormenti

Gelosia

Gelosia che vuoi da me?

Oue regna ardente Nume,

Tenta in vano ombra di gelo,

D'oscurar con fosco velo

Il bel lume di mia fe.

Gelosia che vuoi da me?

S C E N A XIII.

Filone, Girello, Ormondo, Tartaglia,

Orm. Ecco il Rè con modo acerbo

E Dilegiò chi merta più.

Far dispregio à la virtù

E vendetta del superbo.

Fil. Qual Castrente mi ritrouo,

Che il Barbosa se n'andò.

Più nessun vantat si può.

Di trouarmi il pel ne l'vouo.

Orm. L'auarizia de i tiranni

Al valor dispregio fà.

Per scemar la dignità,

Che gl'ingrati non condanni.

Fil. Chi le guancie m'hà pelate,

Neque pili fecit me.

Accusar dunque si dè

De expilata hereditate.

Gir. Sior Filone, che ci è?

Orm. O furie, e doue sete?

Gir. Sior Ormondo, c'hauiete?

Fil. E soffre vn tal facinore

Il Ciel, ch'il tutto regge?

A che è ridotto vn Corretto di legge?

Orm. Che strapazzi son questi?

Gir. Ringratiar mi douresti,

Non haucte piu barba,

V'ho fatto ritornar due *Giouanotti*,

Anzi due figurine del *Calloui*.

Fil. Non tibi gratias ago:

Hoc genere fauorum te n'incago.

Gir. Che per v'anno soltano impalati

Per di dietro in vn'asta,

Poi si lascian andar, che questo basta.

Fil. Ohime, de male in peuis.

Potius mori quam fa dari,

E doue a dar simil sentenza impari?

Cir. Tartaglia mi sentisti.

Tart. Vicino alla muraglia *(uero)*

Fa, fa, farò, che sopra vn palo il Foraf-

Li va, va, vada a rimurar per anticaglia.

Gir. Ma parmi di vedere il Rè da vero,

Aiuto Patriarca,

Se non sopra di me tutto si scarca.

S C E N A XIV.

Clorimante, Girello.

Girello gli pone la radica in sacco.

Clor. S Cagli pur dall'alto polo

S Gioue i fulmini qua giù,

Scio:ga pur dall'Etra il volo,

Quanto è mai di reo la su.

Se a miei danni il Ciel congiura,

Con

Con l'abisso armato in campo,

Sia la morte il solo scampo

D'ogni horribile sventura.

O sorte iniqua, e fiera,

E qual nuoua Chimera

A gli occhi miei si mostra?

Misero, ohimè, che veggio?

Vede Girello.

Dormo, sogno, son desto, o pur vaneggio?

Vn gelido timor le membra assale.

L'ardir non m'è permesso,

Nè l'esser Rè mi vale,

Se nel mirar costui miro me stesso,

O Cieli, e che farà?

Tenta voler dare a Girello.

Vn continuo morire è il viuer mio.

Se sei d'Auerno il Rè, son Rege anch'io.

S C E N A XV.

Girello, Tartaglia, Clorimante.

Gir. O Là soldati, guardie, non vedete

Costui, che cola fa?

Fermati, o là, che furie son le tue?

Che s'impali costui con gli altri due.

Tart. O pouero Girello,

Fa ruerenza al Rè, caua il capello.

Clor. Dammi, dammi la morte.

A chi naque Regnante

E tro, po no tormento

Viuer in terrena,

Non

Non mi lusingar più
 Con speranza di vento, empia fortuna,
 Non e sotto la Luna
 Stabilità de bene.
 Siede in Trono di pene
 Il riso al lagrimar sempre consorte,
 Dammi, dammi la morte.
 Dimmi Cielo perche
 Senza cagion permetti
 Cinto di ferro, e prigionero vn Rè?
 Questi sono i diletti,
 A cui nel mio ritorno
 La face d'Imeneo m'apre le porte?
 Dammi, dammi la morte.
 Ma se il Cielo adirato
 Con sembianze funeste
 Cangia alle Regie teste
 Con tanta crudeltà vicende, e tempre,
 Vi rinuntio per sempre
 Scettro, Manto, Corona, Impero, e Corte.
 Dammi, dammi la morte.

S C E N A XVI.*Pasquella Erminda.*

Erm. **M**I fa pur il gran dispetto
 Chi mi dice non pianger più.
 Io, che lo come sta il petto,
 Gli rispondo non tennu tu.
 A chi piange il dargli torto
 E vn rimedio, che peggi or ti,

Dar

Dar ragione è vn gran conforto,
 Ch'è almen segno di far pietà.
Pasq. Signora hai tù sentito
 L'insolente trattar di tuo marito?
Erm. Ciò non fia verità.
Pasq. Ciò non fia verità? farà pur troppa,
 E già si trouerà
 Vn bel palo inficcato in sù la groppa.
Erm. L'hora non è venuta;
 Cangierà tal pensiero,
 Tù vedi pur, ch'ogni momento ei muta.

S C E N A XVII.*Pasquella, Erminda, Clorimante.*

Pasq. **E**Ccolo alla prigione.
 Deh Signora compassione,
 E' di Corte il Giardiniere,
 Et homai vien la stagione,
 Che s'inaffin le spaliere,
 E nel mio vil'orticello
 Si seminin le faue di Girello.
Erm. Vedi, ch'ei viue ancora,
 E come al Rè ne parlo,
 Farà nella prigion breue dimora.
Clor. O mio diletto bene,
 E come? soffrire
 Di veder' il tuo Sposo in tante pene?
Pasq. Io mi sento morir,
 Tutta mi squaglio,
 Maggior del tuo dolor, è'l mio trauaglio.

D

Clor.

Clor. Perfida, e non rispondi?
 Pasq. Io ti rispondo, e parlo,
 Ma il timor di morire,
 E' il gran disgusto non ti fa sentire.
 Clor. Soccorri vn'infelice,
 Accostati, o mio Sol, che dunque attendi?
 Pasq. Eccomi qui ben mio.
 S'accosta, Clorimante li dà vn schiaffo,
 Clor. Viuer' apprendi.
 Pasq. Che mò di fare è questo?
 Contro di me s'adira,
 Lo compatisco, il pouer' huom delira.
 Clor. Erminda, ò cara Erminda.
 Pasq. Il parlar di costui mi fa gelosa.
 Clor. Erminda amata Spola.
 Pasq. O che ti secchi il pino con le foglie,
 Il briccone hà pigliato vn'altra moglie.
 Mi par che parli teco,
 Erm. Non sò quel che ti dica.
 Pasq. Se tù dormi più meco,
 Vuò tener frà lenzuoli dell'ortica.
 Clor. Erminda, ò cara Erminda,
 Crudel, e non mi senti?
 Tù congiurata ancor col Dio d'Auerno,
 Forse contro di me furia diuenti?
 Pasq. O che forsante, ancor ei ci ritorna,
 Se fosse fuora ei mi faria le Corna.
 O via non rispondete?
 Erm. Il pouer' huom s'adopra
 Per vitar dalla rete.
 Spera Girello, spera,
 Ch'io dal Rè m'incamino,

Per

Per cangiar se si puote il tuo destino.
 Clor. Lo schiauo mi schernisce,
 Vn vil seruo mi batte,
 Mi sprezza la Consorte,
 Son preludij di morte,
 E come spesso accade,
 Il Reo s'inalza, e l'Innocente cade.
 Pasq. M'è venuto vn'appetito
 Di Marito,
 Ch'è per darmi vn crucio eterno,
 Fin che il Diauol, che mi tenta,
 Io non se nta
 Rientrar nella porta dell'Inferno.
 Già sent'io dentro di me
 Non sò che
 Delle tue bellezze ladre,
 Non hò figli, e patisco vn mal di Madre?

S C E N A X V I I I

Suborghi.

Mustafà solo.

Must. **L** Vngi dall' Alma mia come non
 Misero mi conuiene (moro?)
 Di tuggir' il mio bene,
 E pur l'adoro.
 Lungi dall'Idol mio
 Doue m'aggiro?
 Son di martiri oggetto,
 Fugge l'Alma dal petto,

D 2

E

E pur respiro.
 Qual funebre apparato
 D'acerbissime pene iui si vede?
 Ma con veloce piede
 Gente ver me s'inuia,
 Qui con Doralba mia
 Poco lungi mi celo,
 A rimirar gli effetti
 D'vn rio destino, e d'vn'irato Cielo.

S C E N A X I X.

Mago solo.

E' Giunta l'ora homai,
 Di tor da gli occhi humani
 Vn così fosco velo,
 E far che questa nube si disperga,
 Sol per voler del Cielo,
 E per virtù dell'incantata Verga.
Mag. Non si lascino omai
 In pianto Mustafà,
 Doralba in guai.
 Ogni rigor si sprezza
 Se innocenza, e bellezza
 In pianto vede
 Non può l'ira durar,
 Ch'è dolce consolar
 Bellezza, e fede.
 Toglie al feruir fidanza
 Chi fa bella costanza
 Andar delusa.

Fa

Fa vn bel volto pietà.
 Misera le altà
 Le stelle accusa.

S C E N A X X.

Mustafà, Doralba.

Must. **T** Aciti spettatori
 Qui mitigar potremo i pianti
 E le miserie mie col pianto altrui. (tuoi,
Dor. Se tacerà la lingua,
 A palesar la forza
 Delle mie pene amare,
 Fian le lagrime mie note più chiare.

S C E N A X X I.

Clorimate, Ormondo, Filone, Tartaglia,
 Mago.

Orm. à 2. **T** Ormenti, catene,
Fil. Che a torto venite,
Clor. à 3. Fermate, finite,
 Troncate le pene.
Tart. Pre, pre, presto, fa fa, fate alla conta,
 Chi deu'esser il primo
 A salir alla monta.
 A te mi par, che tocchi, habbi pazienza,
 Poi che il più vecchio sei, la precedenza.
Mag. E qual cagion funesta
 Gl'innocenti condanna? il colpo arreستا.

D 3

Tart.

Tar. Gran curiosità, no, no, nol doman-
dar' a me,
Farò metter' vn palo ancon per te
Se mi falta la foia,
Giudice non son'io, ma sono il Boia.

Il Mago fa diuenrar Tartaglia vna statua.

Clor.) Deh lascia finire le pene sì sì,
Orm.) à 3. E' meglio morire, che viuer così.
El.)

SCENA ULTIMA.

Girello, Pasquella, e tutti li sudetti.

Gir. CHE dunque si pretende,
E perche tanto ad eseguir s'attède?

Mag. Io quello son, che t'impedisco il tutto.

Pasq. Guarda ch'homaccio brutto,
Bisogna, ch'egli sia
Vno di quei Turcazzi,
Che conobbi in Turchia.

Gir. Patriarca mio caro,
Che fauori son questi,
Voglio, che meco à desinar tu resti.

Mag. Parca sia la tua menfa,
E già più Rè non sei,
Mentre contro ogni legge
Condanni i Giusti, e ricompensi i Rei.

Gir. Vuoi, che lafciar li faccia?
Hor ti feruirò.

Cosa

Cosa non voglio far, che ti dispiaccia.
Disciolti sian, la libertà gli do.

Mag. Girello, ò là Girello.

Gir. Rispondi à chi ti chiama.

Clor. Tale non è il mio nome, e chi mi brama
Sapra ben dir chi sono.

Mag. Girello a tè ti dice.

Gir. Non mi chiamo Girello,
Hauete preso errore, io non son quello.

Mag. Non più, non più ti tenga
Celato vn tal segreto.

Gir. Soldati ò là, quest'Animal pigliate,
Se non stà fermo, e cheto
Dategli cinquecento bastonate.

Mag. Contro di me credesti
V'far potenza humana?
Hor guardati chi sei, e come resti.

Il Mago fa veder Girello allo specchio.

Gir. Hò già visto, chi sono,
Mai più non lo farò, perdon, perdon.

Must. O Ciel mentre concorri
Con magiche chimere a i falli altrui,

Dor. à 2. Due miseri innocenti almen soc-

Pasq. Ecco vn'altro marito, (corri.
Hor sì, che d'al'egrezza il cor mi scoppia,
Non n'haneuo neffuno, hor si raddoppia;
Caro barbone ascolta,
Dimmi, qual'è buono,

Che reuutar non posso a due per volta;

Gir. Io sono, a ben ridurla.

Tu

80 A T T O

Tuo marito da vero, e Rè da burla.

Erm. E' mio ben doue sarà?

Chi l'hà me lo dia,

Mel dica ch'il sà.

Mag. Ogni cosa è vanità.

Piocciol'arte di Magia

Fà vn Villan parer che sia

Tutto pien di Maestà.

Erm. E' mio ben doue sarà?

Chi l'hà

Me lo dia,

Me'l dica

Ch'il sà.

Il Mago leua la radice d'adosso al Rè.

Mag. Vedilo quà non ti doler; che vuoi?

Per virtù di quest'herba,

Qual Girello comparue à gli occhi tuoi.

Erm. O mio Sposo.

Clor. O mia cara.

à 2. Godi ben mio,

Mentre del tuo gioir gioisco anch'io.

Clor. Sol turba i miei contenti

Il veder, che Doralba

D'vno Schiauo è Conforte.

Mag. A torto tilamenti.

Sappi, che Mustafà

Del Rè di Cipro è figlio.

Questi del mar'Egeo

Per paterno consiglio

Da picciolo bambin l'onde solcana,

Quando

81 T E R Z O

Quando Naue improuila,

Di feroci Pirati,

S'impadroni del legno, e poi spiegati

I lini al Vento, & à Nettuno infido

Giunsero à questo lido,

Oue il fiero Corsaro, per solita mercede,

Lo Schiauo fanciulle to in don ti diede.

Clor. Si taccia ogni querela,

E d'alta parentela

Si stringa pur col Rè di Cipro il nodo,

Che se pria me ne dolli, hora ne godo.

Merti in vece di ferri.

Soggettia i tuoi voleri,

Premere i Sogli, e calpestar gl'Imperi.

Must. Se per i miei Natali

Merto Regij sponsali,

Humile à te m'inchino

Mio bel Sol'adorato,

Col piè disciolto, e con il cor legato.

Dor. Chi vn cor nel sen sì generoso hauea,

Solo di Regia stirpe

Esser germe potea.

Erm. Pur Mustafa tu sei

Il mio German perduto?

Mio Cor, che più desiri?

Must. Quando perso il credeui, hor lo rimiri.

Dor. à 2. Godi, godi ben mio,

Mentre del tuo gioir gioisco anch'io.

Fil. E che farà di me?

Erm. E io morir qui deggio?

Gir. Et ancor'io, ch'è peggio,

Aiuto, o mia Doralba,

Quando

32 **ATTO TERZO.**

Quando ero Rè posticcio,
Per sodisfare ad ogni tuo capriccio,
Di darti hò consentito
Il Rè de' Cipriani per marito.
Mag. Prendi da me l'esempio,
Scorda, o Sire, l'offese,
A Tartaglia perdono,
Che al mio comando contradir pretese,

Il Mago fa tornare Tartaglia in vita.

Clor. Lungi querele, e lutti
Pur ch'il Giusto non pera, il Reo si salui.
Il Ciel comanda. Il Rè perdona à tutti.
Tutti. Se Maga virtù
Trouò l'inuentione,
Che muta in padrone,
Chi seruo già fù,
Resti sì bella moda à i Bassi, à i Grandi,
E vna volta per vn ciascun comandi.

IL FINE.